

Dopo le lettere minatorie ancora minacce. «Vogliono fare proseliti e offrirsi per azioni anche più eclatanti»

# Ancora il Pcc, Cofferati nel mirino

Bologna, auto bruciate sotto casa del portavoce del sindaco. La rivendicazione: «Gibelli servo»  
L'ex leader sindacale: passano dalle minacce alle azioni violente. Fi e Lega: se l'è cercata

di Adriana Comaschi e Giulia Gentile / Bologna

**IL SALTO DI QUALITÀ** è innegabile nella nuova azione del sedicente Partito comunista combattente a Bologna. Due auto incendiate a pochi passi dalla casa di Massimo Gibelli, storico portavoce del sindaco Sergio Cofferati. È mercoledì sera, dopo un'ora la telefonata al

Resto del Carlino: «Siamo il Pcc, rivendichiamo l'esplosione avvenuta poco fa... Gibelli servo di Cofferati. Viva Marx».

La città si trova di nuovo a guardare in faccia un nemico invisibile, dopo i quattro volantini di minacce contro Pd e sindaco recapitati a inizio maggio a quotidiani locali e in Comune, e le due lettere contro il segretario provinciale del Ds e la presidente (Dl) della Provincia. Senza contare le due bombe contro agenzie interinali la settimana scorsa a cui era seguita una telefonata, «la prossima è per Cofferati». L'ultimo tassello è ancora più inquietante. Il nome di Gibelli, da 13 anni alter ego di Cofferati, non compare sull'elenco telefonico né sul citofono del condominio. Eppure qualcuno ha individuato dove abita e arriva a colpire in pieno centro, poco lontano da Comune e Questura. E la rivendicazione, a differenza di quelle successive ai due ordigni contro le agenzie interinali, precede la diffusione della notizia sui media. Massimo riserbo di procura e questura che nei giorni scorsi avevano invitato alla prudenza («si tratta di singoli, non c'è nessuna cellula terrorista a Bologna»). Parla invece Cofferati, che per la seconda volta vede coinvolto un proprio collaboratore (nel 2005 il pacco bomba a lui indirizzato era passato dalle mani di una segretaria). «Sono fatti da guardare con attenzione - dice - è evidente il tentativo di passare da minacce ad azioni violente che danno a queste consistenza», dunque di intimidire e condizionare. Ma anche «di fare proseliti e offrirsi come organizzazione disponibile ad azioni anche più rilevanti. In passato è capitato che delinquenti con intenzioni terroristiche abbiano agito così». Al sindaco è arrivata in serata la telefonata di solidarietà del premier Romano Prodi. Anche il presidente del Copaco Claudio Scajola parla di un film già visto: «Nel 1971 una delle prime azioni delle allora definite "fantomatiche" Brigate Rosse fu proprio un attentato incendiario ad alcuni autotreni della Pirelli».

Il monito dell'ex ministro degli Interni è netto: «Abbiamo già superato il livello di guardia, non possiamo sottovalutare segnali continui e precisi, tutte le forze democratiche devono fare il possibile per isolare i violenti». Eppure a Bologna proprio Fi chiede le dimissioni di sindaco e procuratore perché «incapaci di garantire la sicurezza in città». Con Forza Italia anche la Lega: per il deputato Angelo Alessandri la colpa è di Cofferati che «per anni ha demonizzato gli avversari e usato la piazza. Quando si creano mostri incontrollati quasi sempre questi si ritorcono contro i loro creatori».

Il nome di Gibelli non compare sull'elenco La procura: atti singoli, non c'è nessuna cellula



Sergio Cofferati con Massimo Gibelli Foto Eikon

## Pullman sequestrato: nessuna pista esclusa

Minniti: nessun indizio di terrorismo ma l'inchiesta non è chiusa. Agenti eroici

/ Roma

**«PUR NON EMERGENDO** alcun indizio che possa far ricondurre l'episodio ad atti di terrorismo, la valutazione dei fatti e delle circostanze ancora in corso di accertamento non consente di escludere alcuna finalità del gesto criminoso». Lo ha detto ieri il viceministro dell'Interno Marco Minniti in un'informatica alla Camera sul sequestro dell'autobus della società Arfea in servizio sulla linea extraurbana tra Alessandria ed Acqui Terme avvenuto il 15 maggio scorso. Minniti, dopo aver spiegato che «le indagini procedono per accertare tutti gli aspetti di questo gravissimo episodio» ha anche voluto sottolineare che il sequestro «avreb-

be potuto avere esiti di tutt'altro segno senza il generoso e pronto intervento dei poliziotti sull'auto e senza l'immediata, intelligente e coordinata reazione delle forze di polizia che hanno nei fatti separato il mezzo da tutti i punti in cui si sarebbero potuti registrare danni per le persone o le cose». Quanto alla dinamica dell'episodio, Minniti ha spiegato che i tre, secondo questura e carabinieri, sono entrati in azione all'altezza di Cassine, in provincia di Alessandria. Erano in possesso di una pistola, due coltelli e taniche con liquido infiammabile esibiti minacciosamente per costringere l'autista ad invertire il senso di marcia ed imboccare l'autostrada in direzione di Milano. I sequestratori, ha chiarito Minniti, sono stati per ora identificati in tre albanesi: Ali Muka, 27enne in Italia dall'ottobre 2000, residente ad Alessandria con permesso di soggiorno per lavoro subordinato, in corso di rinnovo; Armand Albrahimi, 19 anni, clandestino domiciliato ad Alessandria presso una sua parente regolarmente residente in Italia; Ahmeti Rustem, 21 anni, entrato clandestinamente in Italia quando era minorenne. Ma sulla identificazione di quest'ultimo, inizialmente fuggito ma arrestato mercoledì a Milano, permangono ancora molti dubbi. Ahmeti, infatti, ha dichiarato di essere stato arrestato a Milano nel 2003 per reati di droga e di non avere però condanne passate in giudicato. «Il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - ha spiegato Minniti - afferma a sua volta che risulta un precedente per tentato furto a carico di tale Ahmeti Rustem e presume che possa trattarsi della persona arrestata lo scorso 16 maggio».

Il viceministro: dubbi sull'identità di Ahmeti Rustem uno dei tre malviventi poi arrestati

## Napolitano: onorare tutte le vittime del terrorismo

Il capo dello Stato a Milano ricorda Calabresi. La vedova: attenuata l'amarezza di questi anni

di Luigina Venturelli / Milano

**MEMORIA** Milano prova a voltare pagina su una delle vicende che più hanno diviso opinione pubblica e schieramenti politici, l'omicidio di Luigi Calabresi. Lo fa con una giornata di commemorazione unanime, suggellata dalle parole del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Ricorderemo e onoreremo tutte le vittime del terrorismo». Sono passati 35 anni dal giorno in cui il commissario fu ucciso, e per la prima volta la città sembra pronta a ricordarlo senza fratture politiche, senza sottintese recriminazioni di parte. «Mi permetta, di cuore, ci scusi per il ritardo» si è rivolto alla vedova il presidente della Provincia, Filippo Penati, nello scoprire la stele in via Corridoni. «Milano è unita nel ricordo, al di là di qualsiasi appartenenza politica» ha dichiarato il sindaco Leti-

zia Moratti, all'inaugurazione del ceppo in via Cherubini, luogo dell'assassinio. Ad entrambe le cerimonie ha voluto partecipare il Capo dello Stato, sottolineando l'istituzione del Giorno della Memoria, il 9 maggio, a ricordo delle vittime del terrorismo e delle stragi: «Oggi inizia un percorso: queste cerimonie si inseriscono in un quadro di attività diverse, attraverso le quali le istituzioni nazionali e locali si impegnano a trasmettere la memoria storica legata a un periodo tragico della vicenda nazionale italiana. A partire dall'anno prossimo avremo un giorno in cui raccoglieremo tante testimonianze e in cui renderemo omaggio a tutte le vittime, indipendentemente dal grado di maggiore o minore notorietà». La vedova Gemma Calabresi non ha nascosto l'emozione, tornando sotto la casa in cui abitava in via Cherubini. Lo aveva promesso: tornerò in quella strada solo quando ci sarà un gesto di riconoscimento della città del sacrificio di un uomo che serviva



Gemma Capra con il presidente Napolitano Foto Ap

Il Presidente: oggi inizia un percorso per ricordare Moratti: ora la città è unita Penati a Gemma Calabresi: ci scusi per il ritardo

le istituzioni. «Tornare qui è una sofferenza - ha affermato - e non potrebbe non esserlo. Le ferite laceranti lasciano il segno per sempre. Però oggi l'amarezza di tutti questi anni è stata lenita, è stato colmato un vuoto, è stata recuperata l'umanità di Luigi Calabresi, la sua gioia di vivere, la sua onestà. Così è stata ridata dignità e voce a tutti i morti per terrorismo». I ringraziamenti della famiglia sono invece stati affidati al figlio Mario Calabresi: «Sono passati 35 anni, ma la sensazione è che non sia passato troppo tempo. Quando ci sono gesti così carichi di significato come le celebrazioni di oggi, il loro valore supera anche il ritardo. Sono sicuro che quello del presidente Napolitano è un gesto fatto per recuperare la memoria di tutte le vittime del terrorismo e delle stragi». Poi, un ricordo particolare per le vittime assunte ad «esempi che questo Paese deve recuperare per guardare avanti»: l'operaio Guido Rossa, i giudici Emilio Alessandrini e Guido Galli, il medico Luigi Marangoni, il giornalista Walter Tobagi.

## Inail, morti sul lavoro in calo. Ma nei cantieri gli ispettori sono un miraggio

Morti bianche in aumento nel 2006, ma giù del 4% nel 2007. Damiano: «Subito nuove misure sulla sicurezza». Ma sono controllate appena il 5% delle fabbriche

di Marco Bucciantini / Roma

Si muore meno, ma si muore troppo. L'Inail presenta i dati parziali sugli incidenti sul lavoro di questo scorcio di 2007. Numeri dei primi tre mesi, che indicano 229 morti (lo scorso anno furono 271), ma dati ancora da «stabilizzare», perché molti incidenti non sono stati ancora verificati e classificati. «Ragionevolmente, si spera in una diminuzione del 4%», dicono dall'Istituto nazionale. «Più seriamente - fa eco il ministro Cesare Damiano - prendendo i dati certi, e quindi la comparazione fra il 2005 e il 2006, si registra un aumento di vittime (soprattutto nell'industria). Siamo preoccupati, allarmati. Stiamo cambiando strada: più controlli nei settori rischiosi, dobbiamo far applica-

re le leggi». **Lo stralcio** La nuova, ultima, legge delega di risistemazione della materia di sicurezza sul lavoro sarà stralciata in commissione Lavoro al Senato, con il consenso di maggioranza e opposizione: un modo per far prima, «e avviare rapidamente le prime azioni di coordinamento e formazione». Serviranno soldi, «qualcosa c'è in finanziaria, qualcosa'altro andrà trovato». **I fatti** Servono soldi perché anzitutto bisogna andare nei cantieri e nelle fabbriche, controllare il rispetto delle regole, denunciare. Perché - parole del presidente della Camera Bertinotti, in commento ai dati Inail - «gli sforzi per debellare questa terribile malattia sociale vanno moltiplicati». Sul territorio, in contrasto con le irregolarità nei rapporti di lavoro, operano gli

ispettori che fanno capo alle direzioni provinciali del lavoro. Sul rispetto della sicurezza nei luoghi di lavoro invece vigila il dipartimento di prevenzione delle Asl. A Firenze, capoluogo di una regione che ha nelle morti bianche la piaga più dolorosa (i morti sono in aumento), per fare un esempio lavorano 130 addetti nel dipartimento dell'Asl 10 con mansioni sulla problematica del lavoro, e devono perlustrare tutta la provincia, escluso l'Empolese. Dal Chianti al Mugello, dal nordovest ai cantieri dell'Alta velocità. «Mediamente riusciamo a fare seimila sopralluoghi all'anno, e 12 mila verifiche di impianti di sollevamento (gru, muletti) ed elettrici», fa il direttore del dipartimento, Giuseppe Petrioli. Sembrano molti, in realtà coprono appena l'8% delle attività produttive

presenti sul territorio fiorentino. «E in Italia la media è sotto il 5%». **Senza controlli** Va aggiunto che gli ispettori del lavoro dipendenti dall'ufficio territoriale del ministero sono assai meno delle truppe dell'Asl (in tutta la Toscana, che oltre Firenze conta altre nove province, sono 300). Quindi nei posti di lavoro i controlli sono minimi, sporadici, focalizzati solo sui settori a rischio («edilizia, cantieri Tav: li cerchiamo di non mancare», spiega Petrioli). E questi controlli saltuari scaturiscono «mille e 100 notizie di reato all'anno. Nel 95% dei casi il datore paga una multa che va dai 300 euro ai 10 mila (ricordiamo che sono violazioni penali, ndr) e così torna in regola». Sanzione pecuniaria lieve che serve a garantire una ripresa dei lavori, a salvaguardia dell'impre-

sa e dell'occupazione, ma molte spesso troppo basse, equiparabili ad un eccesso di velocità in autostrada. **Trent'anni** Petrioli bazzica i luoghi di lavoro da 30 anni, è direttore del dipartimento dal 2000: «Bisogna rafforzare il ruolo dei lavoratori in fabbrica e nei cantieri. Responsabilizzare i datori, che se violano le regole devono pagare di più. E noi dobbiamo essere più presenti, «allarmare» i datori, che devono credere di poter essere «controllati» da un giorno all'altro. Se vai nel 5% dei cantieri, è chiaro che molti se ne infischiano delle regole: l'illegalità fa risparmiare molto. Sono trent'anni che giro nei cantieri, e vedo sempre ponteggi fatti male, senza parapetti, con le tavole che non si uniscono, gli operai non ancorati, e poi cadono».

Messina

Travolto dal muro muore operaio

Il direttore dei lavori di un piccolo cantiere edile privato in Via Villafranca, a Nizza di Sicilia (Messina) è morto per un infortunio sul lavoro. Filippo Barbagallo, 26 anni, di Roccella Valdemone, è rimasto sepolto dal crollo del muro di una casa rurale durante lavori di sbancamento. Barbagallo è morto prima dell'arrivo dell'elisoccorso. Il cantiere è stato sequestrato dai carabinieri. Quello di ieri è già il terzo infortunio mortale sul lavoro in provincia di Messina dall'inizio dell'anno.